

**La prospettiva
di Francesco**

Populismo e popolo

Il richiamo al «popolo» come elemento centrale del discorso pubblico di papa Francesco non è sufficiente a giustificare la qualifica di «populista» attribuita alla sua linea di governo. Il percorso descritto dai suoi interventi e da quelli degli organi della Santa Sede, lungo i sei anni di pontificato, evidenzia dapprima l'influenza esercitata sulla sua visione dalla «teologia del popolo»; mostra poi la consapevolezza del diverso significato che il termine di «populismo» riveste nel contesto latinoamericano e in quello europeo; infine sottolinea la messa a fuoco del populismo come «l'orientamento di governi che, approfittando di una situazione di difficoltà sociale, enfatizzano strumentalmente i caratteri identitari di un popolo, per sostituire al dialogo fra le persone e gli stati fratture, divisioni, guerre». Si tratta dunque di un itinerario complesso, il cui approdo è tuttavia chiaro: il populismo rappresenta un «elemento disgregatore dei valori cristiani della convivenza civile».

A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, allorché, nelle varianti russa e statunitense, alcuni movimenti politico-culturali si sono autodefiniti populistici, il fenomeno del populismo si è ripresentato sulla scena politica mondiale a più riprese e in molteplici forme.¹ Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo gli scienziati della politica hanno cominciato a fare ricorso a questa categoria come uno strumento d'analisi idoneo a comprendere i processi che stavano trasformando – per alcuni deformando – le istituzioni della democrazia rappresentativa.² Da allora a oggi il termine – anche per le contrastanti interpretazioni che ne sono state date in sede scientifica –³ ha assunto un evidente carattere polisemico. In questo quadro ci si può chiedere quale sia la posizione del papato.

La questione è suggerita dal fatto che il richiamo al «popolo» appare un elemento centrale del discorso pubblico svolto, fin dall'inizio del suo governo, da papa Francesco. Basta pensare che nel documento programmatico del pontificato, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il sostantivo «popolo» ricorre ben 121 volte. In effetti uno dei fili conduttori del documento è la proposta di una Chiesa in «uscita missionaria» che trova realizzazione nella riattivazione di uno stretto rapporto con il popolo.⁴

In questa chiave si spiega l'apprezzamento papale per la «religione popolare» e anche la più recente sollecitazione del pontefice all'elaborazione di una «pastorale popolare».⁵ Questa insistenza di Bergoglio sul «popolo» e sul «popolare» in che relazione si pone con l'odierno fenomeno del populismo?

Un sondaggio sul web rivela al proposito orientamenti fortemente contrastanti. Alcune voci presentano il magistero papale come un argine alla diffusione del populismo, tanto che la rumorosa opposizione al pontefice di settori, anche autorevoli, della Chiesa è considerata come una manovra messa in atto dai populismi contemporanei;⁶ altre voci proclamano invece che i messaggi provenienti da Roma rivelano una chiara impronta populista.⁷ Come stanno davvero le cose? Una prima risposta, basata su dati oggettivi, si può ricavare dall'indagine sulla presenza del richiamo al «populismo» negli atti ufficiali della Santa Sede. Collocate nel loro svolgimento cronologico e analizzate con il metodo storico, le occorrenze del termine aiutano a decifrare l'effettivo orientamento papale.

Nei primi due anni di governo

Prima dell'elezione di Bergoglio, la Santa Sede non sembra aver prestato una particolare attenzione al fenomeno populista. Il termine compare nei documenti pubblicati sul sito vaticano per la prima e unica volta nel discorso che mons. Dominique Mamberti, allora

segretario per i rapporti con gli stati, tiene il 1° ottobre 2011 a New York alla 67ª sessione delle Nazioni Unite. Vi afferma che la minaccia di una crisi dei mercati finanziari mette in pericolo la coesione sociale dei paesi a economia più sviluppata, facendo riemergere vecchi fantasmi: nazionalismo esacerbato, populismo, xenofobia.⁸

A differenza di quanto stavano facendo i politologi contemporanei, protesi a cogliere le novità del fenomeno, qui il populismo è rappresentato come un ritorno ad aspetti del passato. Viene collegato a quel «nazionalismo esasperato» che Roma aveva utilizzato tra le due guerre mondiali come categoria interpretativa dei totalitarismi, formulando una rappresentazione della realtà già all'epoca inadeguata all'intelligenza di quanto stava effettivamente accadendo.

Le cose cambiano con papa Francesco. Nei primi due anni di governo, il ricorso alla parola non è per la verità frequente. Il sostantivo compare nel lessico papale, ma viene utilizzato con grande prudenza. Ne è una testimonianza esemplare la conferenza stampa tenuta in aereo nel maggio 2014 durante il ritorno dal viaggio in Terra Santa. Ai giornalisti francesi, che gli chiedevano se era preoccupato per la crescita del populismo evidenziata dalle recenti elezioni nel loro paese, il pontefice risponde che gli sfugge il significato preciso del termine.⁹

In realtà il sostantivo era stato in precedenza impiegato in un suo documento ufficiale. Proprio nell'*Evangelii gaudium*, pubblicata il 13 novembre 2013, dopo aver sostenuto che i responsabili politici non possono affidarsi alla mano invisibile del mercato, ma devono compiere interventi volti a una migliore distribuzione delle entrate pubbliche, Francesco afferma che non intende così proporre un «populismo irresponsabile», bensì sollecitare misure dirette a evitare l'incremento di povertà ed esclusione sociale.¹⁰

La parola aveva dunque fatto la sua comparsa nel discorso pubblico del papa fin dagli esordi del suo governo. L'accezione appare negativa, ma l'apposizione dell'aggettivo fa pensare a una riserva: l'esistenza di un populismo «irresponsabile» ne presuppone infatti una versione «responsabile». Tuttavia il termine viene applicato in un ambito molto specifico: la politica della spesa pubblica. Circoscrivendone in tal modo la portata, Francesco ne evita un'utilizzazione come generale categoria interpretativa della realtà contemporanea.

Il richiamo al populismo in un'ottica circoscritta viene riproposto anche nei mesi successivi. Nel discorso tenuto all'udienza dell'Associazione internazionale di diritto penale il 23 ottobre 2014, Bergoglio denuncia il «populismo penale».¹¹ Con questo sintagma indica l'orientamento a irrigidire le sanzioni previste per i reati penalmente rilevanti sulla base di convinzioni errate, come la persuasione che il rimedio

Evita, musical di Tim Rice (1978).



alla criminalità consista nella compressione dei diritti e della libertà delle persone, in particolare di quelle più deboli; o l'irresponsabile identificazione di «capri espiatori che paghino con la loro libertà o la loro vita per tutti i mali sociali».

Su *L'Osservatore romano* verrà poi individuata una specificazione concreta di questa presa di posizione: si indica nella decisione del governatore della California di firmare la moratoria delle pene di morte una coraggiosa forma di resistenza alle spinte del populismo penale.¹²

L'influenza della «teologia del popolo»

In questo periodo Bergoglio, connotando negativamente il populismo, lo identifica dunque con alcuni specifici indirizzi di politica economica o giudiziaria. In tal modo ribadisce una sostanziale cautela nel proporre il termine, che ha la principale espressione nell'affermazione di un'incertezza sul suo significato. Non credo difficile individuarne la ragione. Nel bagaglio culturale con cui l'arcivescovo di Buenos Aires arriva a Roma il riferimento al popolo rappresenta un valore. Juan Carlos Scannone – uno degli insegnanti del futuro papa – ha qualche mese fa pubblicato un libro in cui intende mostrare che il governo di Francesco è profondamente influenzato da quella variante della teologia della liberazione, praticata in Argentina, che ha assunto il nome di «teologia del popolo».¹³

Questa corrente teologica presenta nel popolo, individuato non sulla base di un'appartenenza socio-economica, territoriale o etnica, ma sulla base della condivisione di una cultura comune, il soggetto capace di operare quell'evangelizzazione liberatrice che restituisce alla Chiesa la capacità apostolica da essa perduta nel mondo moderno.

Evidentemente Scannone vuole sostenere che, attraverso l'acquisizione di quella concezione teologica cui egli ha dato un consistente contributo personale, il papa argentino è stato messo in grado di offrire alla Chiesa universale la soluzione al problema, rimasto aperto dopo il concilio Vaticano II, del rapporto tra cattolicesimo e società moderna. Ma non c'è dubbio che sugli orientamenti del pontefice incidano effettivamente gli orientamenti della teologia del popolo.

Lo testimonia, al di là dei molteplici atti di riguardo verso l'insegnante di un tempo, il modo in cui Francesco ha voluto spiegare le ragioni del ruolo centrale che ha il popolo nel suo insegnamento. Ha affrontato il tema nell'agosto 2013 nell'intervista concessa ad Antonio Spadaro, il direttore de *La Civiltà cattolica*, allo scopo di comunicare a un largo pubblico i suoi orientamenti di governo.¹⁴

Il pontefice afferma di richiamarsi alla definizione della Chiesa come «popolo di Dio» formulata nella costituzione *Lumen gentium* del concilio Vaticano II.

Ai suoi occhi questa immagine ha una precisa implicazione: Dio ha scelto un popolo per portare la salvezza a tutti i popoli della terra. Nel corso della storia il messaggio cristiano si è così diffuso tra le genti, coniugandosi con le varie culture che ha incontrato. Quando uno di questi consorzi umani manifesta una condivisa identità culturale si ha un popolo. La centralità riservata in questa concezione al nesso tra cultura e popolo evidenzia la dipendenza di Bergoglio dalla teologia del popolo argentina.

In questa sede meritano di essere sottolineate le conseguenze che Francesco ne ricava. Da un lato afferma che nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma all'interno della rete di relazioni comunitarie che costituiscono un popolo. Dall'altro lato sostiene che il messaggio cristiano di salvezza si può cogliere e comunicare solo all'interno di un determinato popolo che cammina nella storia, nella speranza di radunare tutti gli uomini in un unico grande popolo di fratelli. Questa visione ecclesiologica ha, agli occhi di Bergoglio, una precisa valenza riformistica.

Romero, un modello

A suo avviso infatti i pastori possono intendere effettivamente il significato della rivelazione cristiana solo mettendosi all'ascolto del loro popolo. Come dirà additando l'esempio di Oscar Romero, l'arcivescovo salvadoregno di cui ha voluto la canonizzazione, ogni ecclesiastico «deve imparare e ascoltare il battito del cuore del suo popolo, sentire l'«odore» degli uomini e delle donne di oggi fino a rimanere impregnato delle sue gioie e speranze, delle sue tristezze e angosce e così comprendere in profondità la parola di Dio».¹⁵

Convinto – ne sono testimonianza le aspre parole rivolte annualmente ai membri della curia romana – che uno dei mali della Chiesa contemporanea consista in un clero che si dedica ad attività amministrative, anziché al suo compito primario, le funzioni sacramentali e pastorali, Francesco ritiene di poter reintrodurre la primazia che gli ecclesiastici devono attribuire al servizio sul potere attraverso una loro piena immersione all'interno del popolo.

Al fondo di questa valutazione sta evidentemente la concezione che il popolo è depositario del *sensus fidei*. In esso infatti continua a operare, tramite lo Spirito Santo, la rivelazione divina che nel divenire della storia via via manifesta aspetti del messaggio cristiano rimasti in precedenza ignoti. A questa concezione sono riconducibili tratti importanti del governo di Francesco: dalla valorizzazione della religione popolare al suggerimento di un innovativo rapporto tra la Chiesa e la storia.¹⁶

Ma, ai fini del nostro discorso, mi limito a notare che essa inevitabilmente comporta una mistica del popolo.¹⁷ Nella cultura di Bergoglio è dunque presente

quella mitizzazione del popolo che costituisce un tratto distintivo del populismo, in particolare di quello latino-americano?¹⁸

Sul piano ecclesiologico l'intervista a Spadaro prima ricordata esclude esplicitamente una simile ricaduta. Il papa vi afferma con forza che la sua proposta ecclesiologica non comporta una forma di populismo ecclesiale: la nozione di Chiesa come popolo di Dio, così come prospettata dalla *Lumen gentium*, implica infatti quella comunione tra gerarchia e laicato che allontana il rischio dell'attribuzione di un incontrollato potere ai laici sull'intera comunità ecclesiale. È probabile che alla radice di questa affermazione si trovi la volontà di assicurare quegli esponenti della teologia della liberazione secondo cui la teologia elaborata dalla Chiesa argentina rappresenta una «teologia populista».¹⁹

In ogni caso, nella valorizzazione del popolo compiuta da Francesco non c'è spazio – a motivo della persistenza del ruolo riservato alla gerarchia – per l'applicazione a livello ecclesiale di un tratto tipico del populismo: l'assolutizzazione del popolo a danno delle élites.

Ci si può però chiedere se la mistica del popolo, che appartiene alla cultura del papa argentino, si traduca in una legittimazione del populismo politico. La domanda non è priva di fondamento. In un'altra intervista rilasciata nel 2015 sempre al direttore de *La Civiltà cattolica*, il papa sembra infatti palesare un certo apprezzamento per questo orientamento. Mostrandosi in qualche modo infastidito per la diffusione del termine, asserisce infatti che la parola «populista», così «maltrattata» nei mezzi di comunicazione di massa, è frutto di un equivoco.²⁰

Sostiene che «populista» significa soltanto essere espressione del popolo. In tal modo sembra allinearsi a quella semplicistica interpretazione, fatta circolare sotto l'ombrello dell'autorità di Noam Chomsky, per cui il populismo, in quanto conformazione alla volontà del popolo, ha un positivo valore politico.²¹

Consapevolezza e prudenza

In realtà il tema del popolo nella concezione politica del papa appare assai più complesso. Francesco aggiunge infatti che nel termine popolo è insita una valenza positiva nella misura in cui con esso si intende l'appartenenza a «un'identità comune fatta di legami sociali e culturali», all'interno della quale si esprime la volontà di partecipare a un condiviso progetto politico. Per meglio comprendere il significato di questa valorizzazione del popolo sul piano politico, occorre approfondire l'elaborazione compiuta da Bergoglio durante il periodo argentino.

Una testimonianza significativa si trova nell'ampio intervento, intitolato *Noi come cittadini, noi come popolo*, che l'allora arcivescovo di Buenos Aires pronunciò

il 16 ottobre 2010 nell'incontro organizzato dalla Commissione di pastorale sociale dell'arcidiocesi per iniziare le celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza argentina.²² Qui egli parte dall'asserzione che, a differenza della nozione di società che si basa su categorie logiche, la nozione di popolo implica una dimensione logica e una dimensione mitica.

Il popolo si può infatti analizzare con strumenti razionali. Ma ne sono componente costitutiva anche elementi – come memoria, identità, aspirazioni condivise, destino comune, religione – che una comunità elabora nel tempo e nello spazio indipendentemente da fondamenti razionali. Su questi elementi si basa il senso di appartenenza che rende gli uomini membri di un popolo.

Ora questa concezione di popolo rappresenta agli occhi di Bergoglio un fattore importante per la costruzione di un disegno politico in grado di affrontare alcuni problemi cruciali del nostro tempo. In primo luogo nell'età della riduzione della politica a spettacolo, immagine, retorica e sofisma, il senso di appartenenza a un popolo favorisce la scoperta della complessità della vita sociale, permettendo di cogliere quel che spesso sui media si occulta: conflitti, disuguaglianze, discriminazioni, povertà, marginalità.

Inoltre, sentirsi membri di un popolo aiuta a superare l'individualismo autoreferenziale cui invita l'odierna cultura del consumismo edonistico: gli individui sono sollecitati a diventare cittadini pronti a dialogare, tra le diverse prospettive di bene comune che inevitabilmente abitano un popolo, per giungere alla definizione di un progetto di convivenza inclusivo di tutte le persone. Infine, la percezione dei vincoli che legano i membri di un popolo contribuisce a cogliere l'analogo vincolo che lega tutti i popoli della terra, invitando a conservare le peculiarità di ciascuno di essi in un disegno di fraternità globale che, generando ponti tra i diversi, favorisce la convivenza pacifica.

Si tratta di una prospettiva che, da pontefice, Bergoglio ha riproposto. Ribadisce infatti che il riferimento al popolo alimenta una buona politica, perché permette di delineare, attraverso il metodo del dialogo tra le parti, un progetto di sviluppo inclusivo di tutte le varie e conflittuali componenti di una collettività. Attraverso questa via ritiene che si possa raggiungere un condiviso bene comune nazionale e internazionale.

Credo si possa qui trovare un'ulteriore ragione – forse la ragione principale – della prudenza con cui Bergoglio, nel periodo iniziale del pontificato, fa riferimento al populismo. Da un lato infatti egli appare consapevole che la sua cultura politica – maturata in Argentina e poi proposta alla Chiesa universale – ha nel riferimento al popolo un tratto basilare, sicché la sua posizione può in certo modo anche essere definita «populistica».

Dall'altro lato si rende conto che tale riferimento non prescinde mai – lo ha ben messo in rilievo Scannone, in un'intervista del 2015 con la giornalista francese Bernadette Sauvaget²³ – dalla considerazione delle differenze e dei conflitti che attraversano un popolo, sicché è del tutto alieno da quella visione olistica che ne fornisce il populismo. La cautela iniziale del papa verso il populismo mi sembra insomma dettata dalla consapevolezza della natura enantiosemica del termine.

La seconda fase

Tuttavia, tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 si apre una nuova fase nel discorso papale sul populismo. Si può ipotizzare che prenda origine dal diffondersi di un dibattito internazionale sul carattere «populistico» del suo governo. Naturalmente anche altri fattori possono aver contribuito al nuovo indirizzo.

In particolare vale la pena ricordare il delinearsi all'interno della Chiesa di un'opposizione al papa proprio in nome del populismo politico: è l'oggetto della battaglia antipapale che Steve Bannon – dopo il suo licenziamento dalla Casa Bianca nell'agosto del 2017 – ha condotto in connessione con le accuse di eterodossia rivolte a Francesco da settori tradizionalisti.²⁴ Ma solo gli storici del futuro che avranno accesso agli archivi pontifici potranno definire con qualche precisione questi elementi. Quel che appare evidente dai documenti pubblici ora disponibili è che Bergoglio abbandona la prudenza iniziale sul populismo dopo che nell'opinione pubblica si è diffusa la tesi di una sua adesione a questa concezione politica.

Il dibattito prende avvio da un articolo apparso, nei primi mesi del 2016, sulla rivista *Il Mulino* a firma di Loris Zanatta, docente di Storia dell'America Latina all'Università di Bologna e studioso della storia della Chiesa argentina.²⁵ Il contributo, pubblicato col titolo «Un papa peronista?», fa il giro del mondo nella versione spagnola diffusa dall'edizione digitale della prestigiosa rivista argentina *Criterio*. In questa versione reca un titolo diverso: «Un papa populista», senza punto interrogativo finale.²⁶

Lo stesso Zanatta comunque accetta questo sintagma: il 30 maggio 2017, ad esempio, ripropone le sue tesi sul quotidiano *Il Foglio* in un articolo intitolato «Il papa populista».²⁷ A partire da questo momento l'epiteto di «populista», spesso senza specificarne il contenuto, diventa una delle forme con cui diversi ambienti, cattolici e non cattolici, qualificano la linea di governo tenuta da papa Francesco.

L'argomentazione di Zanatta parte da una considerazione storica: Bergoglio si muove in piena consonanza con la tradizione della Chiesa argentina, che ha espresso un giudizio molto favorevole al peronismo in quanto quel regime ha promosso una saldatura tra cristianesimo e popolo. Infatti, grazie a quella saldatura

ra la Chiesa ha ritenuto di poter difendere l'ordine cristiano della vita collettiva, che veniva minacciato dalla disgregazione individualistica portata dalla proclamazione dei diritti individuali caratteristici degli ordinamenti a democrazia liberale e dallo sviluppo capitalistico del paese.

Questo aspetto della storia del cattolicesimo argentino, che Bergoglio ha profondamente introiettato, spiega secondo Zanatta la sua teologia politica. Essa si baserebbe su due elementi.

Il primo è la mitizzazione del popolo. In quanto depositario dei valori cristiani, il popolo è ipostatizzato in una atemporale dimensione mistica. Il riferimento al popolo, ritenuto beneficiario di un'elezione divina che lo rende custode della fede, diventa agli occhi di Bergoglio il metro di misura per valutare ogni forma storica di organizzazione della vita collettiva.

Il secondo elemento è uno schema di lettura manichea della realtà sociale. Esiste una radicale contrapposizione tra l'identità cristiana del popolo e le *élites* liberal-borghesi, che hanno nel culto pagano del dio denaro il loro elemento identitario.

Verso una valutazione negativa

Secondo Zanatta questa visione dicotomica della società finisce per alimentare la violenza in quanto prospetta l'auspicio di una ricomposizione dell'attuale consorzio umano, disgregato e impoverito dalla globalizzazione, in una comunità unita e felice come era un tempo quella fondata su valori religiosi.

L'argomentazione coglie senza dubbio alcuni aspetti meritevoli di attenzione. In primo luogo pone il problema storico dei nessi che legano la cultura politica di Bergoglio con il peronismo. In secondo luogo mette bene in luce il ruolo che nelle sue concezioni gioca l'attribuzione di una dimensione mitica e mistica alla categoria di popolo.

Ma questa interpretazione, oltre a richiedere un'analisi più approfondita circa i legami della cultura politica del papa con il populismo peronista che tenga conto almeno delle testimonianze sull'argomento dei protagonisti della teologia del popolo,²⁸ non è fondata su un sistematico esame dei documenti prodotti dall'attuale pontefice.

Innanzitutto il papa non solo si preoccupa, come si è visto, di evitare che la sua valorizzazione del popolo comporti una deriva populista sia sul piano ecclesologico sia sul piano politico. Il suo discorso pubblico risulta alieno da ogni assolutizzazione mitica del richiamo al popolo. Inoltre nella sua visione politica le religioni costituiscono uno dei diversi elementi che, pienamente inseriti nel divenire della storia, variamente contribuiscono a definire nel corso del tempo l'identità di un popolo.

Zanatta sorvola anche sul fatto che l'adesione di

Bergoglio alla democrazia rappresentativa non si traduca in una censura del pluralismo e dei suoi metodi di rappresentanza in nome dell'immedesimazione tra leader e popolo: piuttosto si coglie nei suoi testi una sollecitazione al dialogo tra le diverse componenti della società al fine di giungere all'individuazione di un condiviso bene comune. Infine la denuncia dell'individualismo edonistico non si identifica con il rigetto dell'autodeterminazione del soggetto nella costruzione del consorzio civile: anzi, rispetto al precedente magistero cattolico, nell'insegnamento di Bergoglio l'autonomia della politica trova un più largo riconoscimento.²⁹

Tuttavia credo si possa avanzare l'ipotesi che proprio la risonanza mediatica mondiale ottenuta dalla stigmatizzazione come populista della sua linea di governo (su cui si è costruita anche una linea di opposizione allo stesso)³⁰ abbia indotto papa Francesco ad abbandonare l'iniziale cautela nell'uso della categoria di «populismo».

Nei suoi interventi non si rinvergono riferimenti precisi a questi suoi critici, ma dopo la diffusione nell'opinione pubblica delle loro tesi il termine «populismo» non solo compare ripetutamente nel magistero papale, ma si accompagna a un'articolata valutazione negativa delle sue manifestazioni politiche.

Il significato europeo di populismo

Il nuovo orientamento di Bergoglio è bene espresso nella risposta data alla giornalista Virginie Riva che, nell'aprile del 2017, durante la conferenza stampa sull'aereo di ritorno dal viaggio in Egitto, chiede al papa un giudizio sulla tentazione dei cattolici francesi di dare il voto a partiti populistici.³¹ Francesco osserva che non ha elementi sufficienti per esprimere un fondato giudizio sulla politica francese.

Ma, prima di concludere che il tema del populismo, essendo legato alla questione dei migranti, è troppo complesso per poter essere trattato rapidamente in quella circostanza, svolge un argomento che evidenzia chiaramente il suo nuovo approccio alla questione. Ricorda ai giornalisti che ha dovuto «reimparare» il significato di questa parola perché in America Latina ha un altro significato rispetto a quello corrente in Europa.

In realtà il papa aveva già evocato la diversità tra queste accezioni del termine in due precedenti interviste, la prima rilasciata alla fine del gennaio 2017 al quotidiano madrileno *El País*,³² la seconda concessa nel marzo successivo al giornale tedesco *Die Zeit*.³³ In queste conversazioni Francesco confessa che inizialmente non capiva molto quando gli si parlava di populismo. Per la sua cultura sudamericana il termine significava semplicemente il riconoscimento del protagonismo dei popoli e il diritto alla loro autoorganizzazione. In particolare ne vedeva un'espressione in quei movi-

menti popolari che, pur caratterizzati da differenze interne, sintetizzavano il loro programma nelle tre T: «*tierra, techo, trabaco*».

Poi, alla luce della storia europea, è arrivato a comprendere che nel vecchio continente il senso della parola è diverso. Lo ha potuto individuare nel contesto della vicenda del nazismo, di cui propone una sintetica ricostruzione. In una situazione di grave crisi economica e sociale un leader carismatico, presentandosi con caratteri messianici, riesce a ottenere il consenso del popolo con la promessa di risolvere tutti i suoi problemi; una volta al potere conduce poi una politica di esaltazione della primazia esclusiva del suo popolo, ricorrendo alla violenza e rompendo i rapporti di solidarietà che lo legano agli altri popoli.

Dopo alcuni anni di governo Francesco ha dunque innestato nuove nozioni sul bagaglio culturale con cui era arrivato a Roma: attingendo a una migliore conoscenza della storia europea, può ora proporre una più appropriata definizione di populismo. Lo presenta come l'orientamento di governi che, approfittando di una situazione di difficoltà sociale, enfatizzano strumentalmente i caratteri identitari di un popolo, per sostituire al dialogo fra le persone e gli stati fratture, divisioni, guerre.

Il nuovo orientamento papale interviene sulla base di una considerazione di quanto era successo in Europa tra le due guerre mondiali, secondo lo schema con cui la Santa Sede, già prima dell'elezione di papa Francesco, aveva introdotto nel suo discorso pubblico la categoria di populismo. Ma il richiamo a quel passato assume ora un ben diverso significato.

Un pericolo attuale

In primo luogo la ricostruzione storica è per Bergoglio funzionale a illustrare il mutamento culturale intervenuto rispetto alla sua precedente concezione di populismo. Inoltre essa sfocia nella costruzione di una categoria d'analisi del presente. In effetti il populismo non costituisce più agli occhi del papa il riaffacciarsi di un «fantasma» di tempi bui, ma rappresenta un pericolo attuale: si profila nei regimi democratici quando leader carismatici costruiscono il consenso politico strumentalizzando i bisogni del popolo per governare senza avere di mira quel bene comune che si costruisce nel dialogo tra le sue parti.

Il pontefice giunge così a esprimere un giudizio nettamente negativo sul populismo. Al giornalista di *Die Zeit* ricorda che «il populismo è cattivo, e finisce male». Pur senza un esplicito uso della parola, la sua valutazione negativa si coglie anche nel messaggio indirizzato, nel febbraio del 2017, al World Meeting of Popular Movements che si tiene a Modesto in California.³⁴ Non a caso *The Guardian* interpreta quell'intervento come un'inequivocabile condanna del populismo.³⁵

Francesco vi ricorda in effetti che in diverse parti del mondo si sta verificando una manipolazione dei timori, delle insicurezze, delle indignazioni dei popoli per scaricare la responsabilità di tutti i mali sociali su popoli vicini, avviando così processi che mettono in pericolo le relazioni pacifiche tra gli uomini. Si ha l'impressione che Bergoglio intenda rivolgersi a quei movimenti, in cui aveva in precedenza visto una positiva espressione del riferimento al popolo, alla luce della nuova e più ricca cultura politica per metterli in guardia da un possibile scivolamento verso quel populismo che nel mondo attuale gli appare come un minaccioso pericolo.

Questo tema viene del resto esplicitamente espresso in alcune importanti occasioni. Nel discorso pronunciato il 24 marzo 2017 davanti ai capi di stato e di governo europei, convenuti nella capitale italiana per celebrare l'anniversario della firma dei Trattati di Roma, il populismo viene presentato come un pericolo che mina la speranza di quella migliore convivenza da cui era nata la spinta originaria per l'unificazione europea.³⁶

Due ne sono i motivi. In primo luogo, il populismo incita all'egoismo particolaristico che dissolve la solidarietà tra i popoli europei; inoltre, sollecita consenso sulla base di dati emotivi, impedendo l'elaborazione di un progetto armonico di sviluppo per tutta l'Unione. Nel discorso del 28 aprile successivo ai partecipanti alla Conferenza internazionale per la pace, che ha luogo al Cairo, svolge invece un tema che poi riprenderà nell'ottobre successivo davanti agli studenti e al mondo accademico di Bologna: il populismo, avvalendosi anche dei nuovi media, si alimenta di false notizie su cui costruisce una retorica dell'odio e della violenza che contrasta le esigenze di una pacifica convivenza.³⁷

La linea interpretata

Il nuovo orientamento di papa Francesco in ordine al populismo è stato ripreso e sviluppato dagli organi che si fanno interpreti della sua linea di governo. Un primo esempio viene dagli articoli pubblicati sul quindicinale della Compagnia di Gesù in Italia.

Nel giugno del 2017 Francesco Occhetta, il collaboratore del periodico che segue le questioni politiche, fa apparire su *La Civiltà cattolica* un contributo dal titolo «Populismi».³⁸ Sulla base di una rassegna delle posizioni espresse dalla scienza politica internazionale sul tema, l'articolo ne definisce le caratteristiche essenziali. L'autore insiste su due aspetti che caratterizzano il populismo contemporaneo. Da un lato sottolinea le disrompenti conseguenze sui sistemi costituzionali di democrazia rappresentativa che derivano dalla contrapposizione tra le *élites*, sempre presentate come corrotte, e un popolo in cui risiedono soltanto virtù e purezza.

Dall'altro lato ricorda l'uso autoreferenziale e stru-

mentale della comunicazione, soprattutto sui social media, compiuto sia per alimentare il culto del capo, sia per promuovere l'abbandono della razionalità critica, in virtù dell'affermarsi della tesi per cui «se una notizia è falsa e tuttavia viene condivisa da molti è accreditata come vera». Il contributo del gesuita sottolinea anche che l'insegnamento di Bergoglio non solo è antitetico al populismo, ma presenta anche gli antidoti alla sua diffusione, incoraggiando una maggiore democratizzazione della vita collettiva raggiungibile attraverso l'intensificazione della partecipazione alla vita politica e una più incisiva lotta alle disuguaglianze sociali ed economiche.

Dopo alcuni sporadici riferimenti, il tema diventa oggetto dell'articolo di carattere programmatico che il direttore della rivista inserisce nel numero inaugurale del 2019.³⁹ Il dato rilevante di questo contributo sta nella messa in guardia sulle possibili convergenze tra la cultura politica cattolica, su cui pesa un passato intriso di venature antiliberali, e un aspetto tipico dei populismi: l'affermazione della prevalenza sui diritti della persona dei diritti di una comunità etnicamente rappresentata.

Quasi a tradurre in termini politici questa indicazione, sul successivo numero de *La Civiltà cattolica* Occhetta rievoca il centenario della fondazione del Partito popolare italiano a opera di Luigi Sturzo, presentando nella tradizione del popolarismo cattolico la via cui i fedeli dovevano ispirarsi per realizzare un'alternativa al populismo.⁴⁰ Questo diventa il tema centrale del libro – significativamente intitolato *Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi* – che il gesuita ha fatto poi uscire rielaborando gli articoli apparsi sulla rivista.⁴¹

La contrapposizione tra popolarismo cattolico e populismo ha trovato ampio spazio in questi ultimi mesi nel mondo cattolico italiano. Oltre ai diversi articoli pubblicati su organi di stampa come *Avvenire*, ricordo il titolo di un convegno organizzato il 25 febbraio 2019 dalla Facoltà di scienze sociali della Pontificia università gregoriana e dall'Istituto Luigi Sturzo: «La democrazia per il bene comune: popolarismo *versus* populismo».⁴²

Ma la recezione dell'indirizzo impresso in questa materia da papa Francesco ha ovviamente oltrepassato i confini della penisola. Ad esempio il generale della Compagnia di Gesù, Arturo Sosa, ha voluto sottolineare che un punto qualificante del programma educativo previsto per tutta la congregazione nel prossimo decennio è costituito da un impegno formativo per contrastare la diffusione del populismo.⁴³

Una risposta errata...

Sotto questo profilo un dato significativo sono anche le iniziative prese dai dicasteri e dagli uffici della

Santa Sede. La Congregazione per l'educazione cattolica, nel documento pubblicato nell'aprile del 2017 per commemorare il cinquantenario dell'enciclica *Populorum progressio*, ha presentato come uno degli aspetti della crisi attraversata dal mondo contemporaneo l'insorgere di movimenti populistici. Sono descritti come una risposta errata – perché fondata sull'indifferenza per il prossimo – al terrorismo fondamentalista e alle migrazioni.⁴⁴

Ma l'impegno per la diffusione della linea papale sul populismo si manifesta soprattutto nell'attività del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, il nuovo ufficio vaticano nato nel 2016 per accorpate le competenze dei precedenti consigli per la giustizia e la pace, *Cor unum*, per i migranti e per la pastorale sanitaria.

Nel settembre del 2018 questo ufficio vaticano – che si può considerare una prima manifestazione della riforma della curia messa in cantiere da papa Francesco – ha organizzato a Roma, in collaborazione con il ginevrino Consiglio ecumenico delle Chiese e con il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, un convegno dedicato a xenofobia, razzismo e nazionalismo populista per ricordare il 70° anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* delle Nazioni Unite.⁴⁵

Il documento finale dell'incontro si preoccupa di fornire una definizione del populismo: costituisce una strategia politica che sfrutta l'esigenza di protezione e sicurezza indotta dai processi di trasformazione epocale messi in moto dalla globalizzazione – in primo luogo le migrazioni – per convincere l'opinione pubblica della necessità di politiche autoritarie che limitino i diritti individuali e collettivi. Aggiunge poi che il populismo è contrario al cristianesimo, dal momento che contraddice una sua struttura portante: l'accoglienza dello straniero. Infine individua un antidoto alla diffusione del populismo in una migliore conoscenza della storia, dalla quale si evincono sia le valide ragioni che hanno portato alla formazione di sistemi politici basati sulla tutela dei diritti umani, sia gli esiti catastrofici determinati dall'erezione di muri tra i popoli.

Il segretario di questo dicastero, mons. Bruno-Marie Duffé – che, prima della nomina in curia, aveva fondato e diretto all'Università cattolica di Lione l'Istituto dei diritti umani – ha poi sottolineato nella disseminazione dei risultati del convegno una ragione ulteriore che spinge la Chiesa a opporsi al populismo.⁴⁶ La strumentalizzazione dei disagi popolari per avviare politiche autoritarie, quando si presenta sotto il velo della difesa della tradizione cristiana di un popolo, costituisce in realtà una violazione dell'insegnamento cattolico in materia.

La Chiesa, avendo infatti maturato la consapevo-

lezza che la nozione di popolo non è fissa e atemporale, ma si costruisce nel corso del tempo, proclama che «in questa storia lo straniero, il migrante, il passante ha una funzione di apertura e di rivelazione»: l'accoglienza e il dialogo, sulla base del rispetto dei diritti umani, costituiscono dunque la via che permette al popolo di scoprire se stesso «scoprendo quel che l'altro rivela».

Si tratta probabilmente della più forte espressione dello sforzo romano di togliere legittimazione al tentativo di attribuire fondamenti cristiani ai miti di cui si alimentano i populismi. Basti pensare alla recente Costituzione ungherese dove il preambolo è costituito da un pagano «credo nazionale» intriso di riferimenti alla storia cristiana del paese.

...contraria al cristianesimo

L'impegno messo in campo dal nuovo dicastero vaticano costituisce la pratica attuazione della direttiva espressa nel giugno 2018 dal papa in un'intervista all'agenzia *Reuters*.⁴⁷ Vi aveva infatti affermato che, per quanto la formulazione di giudizi politici corretti non sia mai facile, riteneva di poter asserire che «i populismi non sono la soluzione» alle difficoltà della con-

temporanea vita collettiva, in quanto i populistici «stanno creando una psicosi» sulla questione dell'emigrazione, impedendo così di trovare misure idonee ad affrontare il problema. Può perciò apparire strano che nel discorso ai partecipanti alla Conferenza su razzismo, xenofobia e nazionalismo populista del settembre successivo Francesco non abbia fatto alcun riferimento al populismo.⁴⁸

Ma si può dire che, mentre in quel messaggio ha trattato i primi due temi dell'incontro (xenofobia e razzismo), ha poi riservato ampio spazio al terzo (nazionalismo populista) nei discorsi tenuti nel corso della visita in Lituania iniziata il giorno dopo la chiusura del convegno romano.⁴⁹ Mi pare che si possa anche individuare la ragione di questo procedimento: Bergoglio ha voluto cogliere l'occasione delle celebrazioni del centenario dell'indipendenza nazionale lituana per rispondere, sottolineando i pericoli del nazionalismo populista, alle sollecitazioni provenienti da episcopati delle Chiese orientali, in particolare dai vescovi greco-cattolici dell'Ucraina, che avevano da poco manifestato una viva preoccupazione per l'affermarsi del populismo in Europa e in Russia.⁵⁰

Non sono del resto mancate da allora a oggi le cir-

¹ M. CANOVAN, *Populism*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London 1981.

² M. TARCHI, «L'ascesa del neopopulismo in Europa»; *Regno-att.* 6,2000,201-211; ID., «Populismo Italian Style»; *Regno-att.* 6,2001,196-210.

³ N. URBINATI, *Me the People. How Populism Transforms Democracy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2019.

⁴ Si veda in particolare FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24.11.2013, nn. 23, 28, 31, 95, 96; *Regno-doc.* 21,2013,641ss.

⁵ Nel recente documento di FRANCESCO, esort. ap. postsinodale *Christus vivit* ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25.3.2019, un intero paragrafo (nn. 230-238; *Regno-doc.* 9,2019,288s) è dedicato alla «pastorale giovanile popolare».

⁶ Qualche esempio: F. PELOSO, «Il magistero di Bergoglio contro l'onda populista», in <https://bit.ly/2wAEski> (*Democrazia* 20.12.2018); G. SAVAGNONE, «Il populismo contro papa Francesco», in <https://bit.ly/2IehYLu> (*Settimanale* 11.2.2019).

⁷ L. MASSARO, «Il populismo di Bergoglio che spiega bene il suo agire politico», in <https://bit.ly/2QEjYQQ> (*Aleteia* 18.7.2017); G. VATINNO, «Papa Francesco fa il progressista, ma è un peronista populista», in <https://bit.ly/2QLX9uI> (*Affaritaliani*.it 9.1.2019).

⁸ Il testo dell'intervento di D. MAMBERTI in <https://bit.ly/312lpqK>.

⁹ FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il viaggio di ritorno dalla Terra Santa*, 26.5.2014, in <https://bit.ly/1io6xvc>.

¹⁰ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 204.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale*, Sala dei papi, 23.10.2014, in <https://bit.ly/2KpCZpc>.

¹² M. MARAZZITI, «La pena di morte rende tutti colpevoli», in *L'Osservatore romano* 15.3.2019, 3.

¹³ J.C. SCANNONE, *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*, Queriniana, Brescia 2019. Per l'influenza della teologia del popolo su Francesco cf. R. LUCIANI, *Pope Francis and the Theology of the People*, Orbis Book, New York 2017.

¹⁴ A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, in <https://bit.ly/1XvtoZO>.

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso ai vescovi centroamericani*, Panama, 24.1.2019, in <https://bit.ly/2MsrLCZ>; cf. *Regno-doc.* 3,2019,84s.

¹⁶ B.E. HINZE, P.C. PAHN, *Learning from «Alb» the faithful. A contemporary Theology of the «Sensus fidei»*, Pickwick, Eugene (Oregon) 2016; D. MENOZZI, *Il papato di Francesco in una prospettiva storica*, in corso di pubblicazione.

¹⁷ Ha cercato di darne una spiegazione storica J.L. NARVAJA, «Il concetto «mitico» di popolo. Papa Francesco lettore di Dostoevskij», in *La Civiltà cattolica* 169(2018) 3/4033, 14-26.

¹⁸ L. ZANATTA, *Il populismo*, Carocci, Roma 2013.

¹⁹ R. OLIVEROS MAQUEO, *Liberación y teología*, CEP, Lima 1977.

²⁰ J.M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola*, Rizzoli, Milano 2016; cf. *Regno-att.* 6,2017,159.

²¹ A. SCANZI, *Ve lo do io Beppe Grillo*, Mondadori, Milano 2012. Sul semplicismo di questa concezione cf. P.-A. TAGUIEFF, *L'illusione populista*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

²² J.M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini noi come popolo*, Jaca Book - LEV, Milano-Città del Vaticano 2013.

²³ J.C. SCANNONE, *Il papa del popolo. Colloqui con Bernadette Sawagel*, LEV, Città del Vaticano 2015, 68.

²⁴ Si veda l'intervista di Nicholas Farrell a Bannon sull'edizione americana di *The Spectator* (7.6.2018), in <https://bit.ly/2JSVB1d>, che in Italia è stata ripresa da vari giornali.

²⁵ L. ZANATTA, «Un papa peronista?», in *Il Mulino* 65(2016) 2, 240-249. All'articolo fa seguito, sul sito della rivista (25.6.2016), un dibattito tra lo stesso Zanatta e il vicepresidente di Pax Christi Sergio Paronetto, in <https://bit.ly/2XqY5qM>.

²⁶ L. ZANATTA, «Un papa populista», in <https://bit.ly/2MryX2f> (*CriterioDigital*, 1.4.2016).

²⁷ L. ZANATTA, «Il papa populista», in <https://bit.ly/2IgRrgn> (*Confronti* 13.5.2017, che riprende *Il Foglio* 8.5.2017). Si vedano anche le dichiarazioni riportate in <https://bit.ly/2Kq83oD> (*Pagina99* 26.11.2016).

²⁸ Scannone, ad esempio, storicizza la questione: rievoca il nesso tra le origini della teologia del popolo e le cattedre universitarie di so-

costanze in cui il papa ha riproposto una forte denuncia del populismo, ribadendo temi svolti in precedenza: il Sinodo dei giovani nell'ottobre 2018, la presentazione del libro *La saggezza nel tempo*, il discorso al corpo diplomatico nel gennaio 2019, la conferenza stampa sull'aereo di ritorno dal viaggio in Marocco all'inizio di aprile.⁵¹

In questo quadro, il discorso tenuto il 9 maggio scorso all'assemblea della diocesi di Roma in san Giovanni in Laterano assume un particolare rilievo: rappresenta una messa in guardia contro il pericolo della crescita a livello europeo, se non mondiale, del populismo come elemento disgregatore dei valori cristiani della convivenza civile.⁵²

Una voce dissonante sembra farsi strada nel discorso per la messa in memoria di don Pino Puglisi, il sacerdote palermitano ucciso nel 1993 per il suo impegno nella lotta contro la mafia. In questa occasione il papa parla infatti dell'azione del sacerdote come espressione del «solo populismo possibile», quello cristiano.⁵³ La locuzione «populismo cristiano» è stata introdotta nel lessico politico da Patrick Buisson, un intellettuale della destra francese di formazione maurassiana, per sostenere l'esistenza di una legittimazio-

ne religiosa di massa ai movimenti di democrazia illiberale che percorrono l'Europa.⁵⁴

Il ricorso del papa al sintagma non ha nulla a che vedere con questa concezione. Francesco lo usa per ricordare che don Puglisi viveva all'interno del suo popolo, ne ascoltava i bisogni, ne scorgeva le miserie e si prodigava per superarle. Il populismo «cristiano» ha esclusivamente luogo nell'ambito ecclesiale.

Si potrebbe però pensare che l'apposizione dell'aggettivo apre di nuovo la strada alla legittimazione papale di una forma di populismo: solo il populismo non cristiano sarebbe condannato. In realtà il contesto rende chiaro il significato dell'operazione linguistica compiuta dal papa: don Puglisi, contrapponendosi a quel populismo che separa clero e popolo, rappresenta la testimonianza dell'incondizionato servizio, fino al sacrificio della vita, che un sacerdote svolge nei confronti dei suoi fedeli.

L'espressione viene insomma usata per indicare quella conformazione del clero al popolo che, trasformando un potere in servizio, costituisce uno dei nodi cruciali del progetto di riforma ecclesiale di papa Francesco.

Daniele Menozzi

ciologia nazionale in cui si esprimeva, dopo la caduta di Peron nel 1955, una vicinanza politica all'opposizione peronista alla dittatura militare, ma mette anche in rilievo i mutamenti che intervengono in seguito al concilio Vaticano II, al sinodo sull'evangelizzazione di Paolo VI (1974) e le conferenze generali dell'episcopato latinoamericano.

²⁹ FRANCESCO, *Terra casa lavoro. Discorsi ai movimenti popolari*, Ponte alle Grazie, Milano 2017.

³⁰ Un esempio in alcuni articoli sul blog di S. MAGISTER in <https://bit.ly/2Wdjq74> (20.4.2016) e <https://bit.ly/2lepFuM> (26.8.2015) e in un intervento di A. GIACOBazzi tratto dal 25° Convegno di studi cattolici, Rimini, 27-29.10.2017, in <https://bit.ly/2Xm71Oj> (*Academia*).

³¹ FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno dall'Egitto*, 29.4.2017, in <https://bit.ly/2XtFFG4>.

³² «El peligro en tiempos de crisis es buscar un salvador», in <https://bit.ly/2RUqEO1> (*El País* 22.1.2017).

³³ «Ich bin Sünder und bin fehlbar», in *Die Zeit* 9.3.2017. Un'ampia sintesi in <https://bit.ly/2WkK6qa> (*TGVaticano.it* 9.3.2017).

³⁴ In <https://bit.ly/2kHNJPg>.

³⁵ In <https://bit.ly/2kxTZOo> (*The Guardian* 17.2.2017).

³⁶ FRANCESCO, *Discorso ai capi di stato e di governo dell'Unione Europea*, Sala regia, 24.3.2017, in <https://bit.ly/2Xo1Yga>; cf. *Regno-doc.* 7,2017,193s.

³⁷ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale per la pace*, Il Cairo, 28.4.2017, in <https://bit.ly/2pgfkgo>; cf. *Regno-doc.* 9,2017,257s; ID., *Discorso nell'incontro con gli studenti e il mondo accademico*, Bologna, 1.10.2017, in <https://bit.ly/2Moa736>; cf. *Regno-doc.* 17,2017,539s.

³⁸ F. OCCHETTA, «Populismi», in *La Civiltà cattolica* 168(2017) 2/4008, 547-559.

³⁹ A. SPADARO, «Tornare a essere popolari. Sette parole per il 2019», in *La Civiltà cattolica* 170(2019) 1/4045, 42-45.

⁴⁰ F. OCCHETTA, «Luigi Sturzo e il Partito popolare italiano. L'eredità dell'appello ai liberi e ai forti», in *La Civiltà cattolica* 170(2019) 1/4046, 117-128.

⁴¹ F. OCCHETTA, *Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019.

⁴² Cf. il programma in <https://bit.ly/2WmaMXu>.

⁴³ Cf. *L'Osservatore romano* 21.2.2019, 6.

⁴⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, orientamenti *Educare all'umanità solidale*, 16.4.2017, in <https://bit.ly/2QIeRyW>; cf. *Regno-doc.* 1,2018,26s.

⁴⁵ Il documento finale pubblicato dalla conferenza in <https://bit.ly/2QGB6p3>. Sull'antitesi tra teologia politica cattolica e populismo cf. F. GMAINER-PRANZI, «Populismo di destra e cattolicità: un'analisi ecclesiologica», e C. DOTOLI, «I paradossi del populismo e il contributo della Chiesa alla democrazia», in *Concilium* 55(2019) 2, 130-142 e 143-155.

⁴⁶ Il discorso di mons. Duffé alla conferenza «Migrazioni globali e nuovi nazionalismi», tenutasi a Pavia nel gennaio 2019, in <https://bit.ly/2Xn5JSZ>.

⁴⁷ In <https://bit.ly/2XmbOPN> (*Vatican news* 12.1.2019).

⁴⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla conferenza mondiale sul tema «Xenofobia, razzismo, nazionalismo populista»*, Sala Clementina, 20.9.2018, in <https://bit.ly/2WKftQo>.

⁴⁹ FRANCESCO, *Incontro con le autorità, la società civile, il corpo diplomatico*, Vilnius, 22.9.2018, in <https://bit.ly/2QIHtbx>; cf. *Regno-doc.* 19,2018,618s.

⁵⁰ SINODO DEI VESCOVI DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA, *Patriottismo, non nazionalismo*; *Regno-doc.* 7,2018,249ss.

⁵¹ Francesco, *Discorso all'incontro dei giovani con i padri sinodali*, Aula Paolo VI, 6.10.2018, in <https://bit.ly/2IemXf4>; cf. *Regno-doc.* 19,2018,585s; ID., *Discorso ai membri del corpo diplomatico*, Sala regia, 7.1.2019, in <https://bit.ly/316KIyq>; cf. *Regno-doc.* 3,2019,76s; «Il papa: non si può vivere seminando odio», in <https://bit.ly/2wxHYfn> (*Avenire* 23.10.2018); «Chi costruisce ponti ne resta prigioniero», in *L'Osservatore romano* 1-2.4.2019, 8.

⁵² FRANCESCO, *Mitezza, umiltà del cuore e docilità allo Spirito*, in *L'Osservatore romano* 11.5.2019, 9s.

⁵³ FRANCESCO, *Omelia alla celebrazione della santa messa nella memoria liturgica del beato Pino Puglisi*, Palermo, 15.9.2018, in <https://bit.ly/2QIVSEp>; cf. *Regno-doc.* 17,2018,537s.

⁵⁴ F. MABILLE, «Il populismo religioso, nuova metamorfosi della crisi della politica», in *Concilium* 55(2019) 2, 71-83.